



**Quaderni del Civico Museo Storico  
Della Città di Palmanova**

**IL PROVVEDITORE GENERALE DI PALMA  
ED IL SUO PALAZZO.**

di Alberto Prelli

**Città di Palmanova - 2001**

## **IL PROVVEDITORE GENERALE DI PALMA ED IL SUO PALAZZO.**

di Alberto Prelli



Il Provveditore di Palma  
Almorò Pisani - 1752

### ***Introduzione***

Il Municipio, ovvero il Palazzo del Provveditore Generale, è il luogo in cui si consumavano, e si svolgono tuttora, gli atti amministrativi della storia e della vita palmarina.

La storia della nostra città parte, in un certo senso, da qui, da questa dimora nasce il mito della città stellata. Ci è sembrato quindi opportuno riproporre la storia di questo Palazzo, di questa Istituzione, abbiamo così voluto ripercorrere la storia della nascita del cuore di Palmanova.

Da queste considerazioni è scaturita l'idea della riedizione aggiornata di questo importante testo del prof. Alberto Prelli, che ringraziamo per la sua instancabile attività di ricercatore e studioso della nostra città.

Questo volume racchiude in sé lo spirito con cui Palmanova è nata, contiene il motivo per cui Palmanova è sorta, costituisce un monito affinché la stella di Palmanova non dimentichi mai il proprio passato, ma possa brillare anche nel futuro.

L'assessore alla cultura ed al turismo  
Federico Cressati

## *La dimora del Provveditore*

I cinque Provveditori Generali incaricati della scelta del sito per la costruzione della nuova fortezza partirono da Venezia il primo ottobre 1593. Giunsero a Strassoldo nel pomeriggio del 4 e furono ospitati nel castello di Ettore Strassoldo signore del luogo. La "terminazione" del 16 ottobre, in cui si faceva conoscere al Senato la decisione unanime dei Provveditori e dei tecnici sul luogo prescelto, fu stilata nella "sala della scala di pietra" del castello.

Dopo l'atto formale di nascita della fortezza i dignitari veneti si recarono a Udine e là li raggiunse la "ducale" che nominava il settantacinquenne Marc'Antonio Barbaro, uno dei cinque, responsabile del cantiere e della sicurezza di questa gigantesca opera.

Il Barbaro scelse di stabilirsi presso il luogo di lavoro, cioè a Ronchis, uno dei tre villaggi, assieme a Palmada e San Lorenzo, a ridosso del sito prescelto.

Il fatto ci viene confermato da Zaccaria Tiritello di San Daniele, "capo di cento" dei 200 archibugieri di "cernide" friulane comandati dal capitano Annibale del Guasto (o Vasto) che giunsero il 3 novembre 1593 per mettersi agli ordini del Barbaro. Così scriveva il Tiritello: "arrivassimo poi nella villa di Ronchis al Palazzo del Signor Zuanpietro de Udine dove alloggiava Sua Signoria Eccellentissima, et avanti esso Palazzo in ordinanza fatta a Sua Signoria una bellissima salva di archibusate di palle, standosi esso alla finestra et poi caminato un pezzo in ordinanza intrassimo in detto Palazzo, fu fatto corpo di guardia".

La località di residenza del Barbaro, secondo le note vergate da Leonardo Donato, era piccolissima ed aveva solo 15 o 16 uomini "da fatti", cioè abili per la guerra. Ma le case erano rotte di "muro coperte con coppì e [erano] ampissime rispetto alla poca gente" che vi abitava. In effetti anche il Tiritello è dello stesso avviso chiamando "Palazzo" la casa padronale dove il Barbaro alloggiava.

Il 16 novembre il Provveditore licenziò gran parte degli archibugieri, mantenendone "per sua guardia solum un capo de cento con 20 soldati". Nel frattempo, come decretato dal Senato, nel suo "Palazzo" di Ronchis faceva bella mostra la guardia personale dei "suoi Alabardieri", che erano in numero di 12.

Altro era il punto di vista del Barbaro a proposito del "Palazzo".

In una missiva diretta al Doge del 16 marzo 1594 scriveva: "mi ritrovo in una casupola in campagna in luoco dishabitato, vicino un palmo a chi ben sa Lei", cioè gli Arciducati che osteggiavano la nascita di una fortezza ai loro confini. Certo per il nobile veneziano uso al proprio palazzo della città lagunare e alla splendida villa di Masèr, la casa di Ronchis era un tugurio. Non solo, questo anziano Procuratore di San Marco aveva visto e abitato splendide residenze quando era stato ambasciatore in Francia o "Bailo" a Costantinopoli. Comunque era uomo razionale e si rendeva perfettamente conto della situazione contingente e ammoniva: "può parere ad alcuno non star così comodo come a casa sua, che ancor io vengo a stare come posso".

In quella "casupola" il Nostro rimase molti mesi, talvolta anche costretto a letto ammalato. Nel gennaio del 1594 per la "continuata fatica" nel dirigere il cantiere "l'humore della gotta" lo tenne "in casa assai".

Il Barbaro scrisse più volte al Senato che, oltre l'innalzamento delle mura, si ponesse mano a "qualche fabrica publica ... fuochi da munizioni, armi, biave, instrumenti, habitationi de Rettori, capitani et soldati".

L'assemblea veneziana si preoccupò che il Provveditore potesse mettersi a spender denaro nella costruzione di edifici in muratura di una certa consistenza, benchè necessari, sottraendone ai lavori delle fortificazioni. Allora il Barbaro rassicurò immediatamente l'assise lagunare: "ne si dubiti la Serenità Vostra che io entri in spesa di fabriche di muraglia per l'habitatione necessarie, perchè troppo vi sarebbe che fare, ne quando volessi, haverei hora commodità di poterlo fare, et a pena mi persuado di far ristretamente piccioli alloggiamenti di legname". Egli, infatti, avviò la costruzione,

all'interno del recinto che andava alzandosi, di edifici in legno: uno per "magazini", un altro per "allogiamenti per soldati".

Dovette per lo meno indicare il sito e imbastire l'abitazione dei "Rettori".

Il Provveditore successivo, Zuanne Mocenigo che dal 14 ottobre 1594 sostituì il Barbaro, già il 22 dello stesso mese ci informa di aver ricevuto "li legnami et li marangoni ... acciò si possa fornire la casa per la sua habitatione dentro la fortezza" e in una nota di spese effettuate dalla data d'ingresso all'11 novembre dello stesso anno, parla di denaro uscito "nella fabrica del Palazzo di legname", oltre a somme per "comprar diversi legnami", "in pagar diversi marangoni" e "carri per il trasporto" di materiali.

Durante il suo mandato non vide l'edificio completato e nella sua relazione finale scrisse di aver fatto "3 parti del Palazzo principiato" dal Barbaro. Forse poté occupare provvisoriamente le zone già costruite di quel "Palazzo ... di tavole fatto per prima habitatione dei Signori [Provveditori] Generali" situato sul limite di quella che sarebbe divenuta piazza maggiore, ora occupata da un fortino pentagonale in terra battuta. Un'ulteriore precisazione dell'ubicazione della residenza generalizia ci viene da un documento sulla proprietà di un terreno del 1596, questo si trovava all'interno della fortezza "nel intrar dela porta d'Udine a meza strada per andar al Palazzo del Eccellentissimo Generale".

Sempre nella sua relazione il Mocenigo ci informa che erano già state "fabricate ... più di 30 case", tutti "casoni" o "casonetti" di legno.

"Per mezo il pallazo a suon di tamburo a chiara intelligenza essistenti molte persone" venivano "gridati" pubblicamente da "Zuane ufficiale" civile gli ordini del successivo Provveditore Giovanni Bembo. Già nel luglio 1596, perciò, la residenza del Rettore era in piena attività.

Il cinquantatreenne Bembo godeva di pessima salute ed era a letto ammalato anche la notte del 23 ottobre 1596, quando fu trasportato fuori da palazzo con suo "grandissimo risentimento". Era successo che per "trascuragine de' stallieri si era appiccato fuoco nella stala contigua a questo Palazzo, et si fosse abbruciata tutta in un subito, essendo entrato esso fuoco nel fieno, che vi era sopra; sichè non si hebbe neanche il tempo di slegare, et condur fuori 6 suoi cavalli, che vi erano dentro, li quali sono restati tutti arsi, et perchè questo fuoco era tanto vicino al detto Palazzo, si era corso grandissimo risico, che potesse penetrare anco in esso; pure coll'aiuto del Signor Dio, et colla sufficienza d'alcuni soldati, et d'altra gente, se vi rimediò in maniera, che non hebbe forza di passar oltre".

Aggravatasi la malattia, il Bembo abbandonò l'incarico e lasciò Palma ai primi di novembre 1596. Ma il nobile veneziano riacquistò la salute tanto da essere eletto doge il 2 dicembre 1615 e morire tre anni dopo.

Nella dimora generalizia era stata allestita anche una cappella, dove il Provveditore, i suoi familiari e i funzionari che lavoravano nell'edificio potevano udire giornalmente la Santa Messa. Il Provveditore aveva facoltà di scegliersi, dietro autorizzazione del Senato, un cappellano, che poteva anche svolgere funzione di precettore dei suoi figli, se c'erano, di quelli del segretario e del cancelliere. Ma questo religioso poteva celebrare messe solo in quel luogo, altrimenti contravveniva alle prerogative del Pievano di Palmada.

Nel marzo del 1598 il pievano Bernardo Molinaro andò a "trovare il Capellano del Illustrissimo Signor Proveditor Generale" e lo redarguì da parte del Patriarca d'Aquileia "che essendoli un'altra volta fatta una admonitione et prohibitione di Sua Signoria Illustrissima di non dover ... celebrar Messa fuori della capella già deputata", egli era ricaduto nell'errore. In carica a quel tempo era il Provveditore Marc'Antonio Memmo, giunto a Palma alla fine del 1596. All'inizio del suo mandato scriveva: "chi vuol abitare in fortezza stia [in] casa di tavole ... ancor io, che da una stanzola in poi ove io dormo, il resto è di tavole, ne vi è in fortezza altra habitatione di muro fuor che tre quatto de alloggiamenti de soldati ridotti a fine". Egli si preoccupò di costruire delle sedi degne per i nobili funzionari che servivano in fortezza. Fu lui a ordinare la costruzione in muratura di un Palazzo per il Tesoriere, situandolo sull'angolo destro all'imbocco di Borgo Marittimo (Aquileia) e affacciantesi

sulla grande piazza, come testimoniano ancora la data 1598 sulla chiave di volta e il suo nome e titolo sull'arco del portate d'ingresso del palazzo.

Questo massiccio edificio a due piani, destinato alla seconda carica della fortezza, già nel febbraio 1599 cambiò inquilino. Così scriveva il Provveditore del tempo Alvise Priuli: "Cominciando di già a risentirsi i fondamenti di questa casa che sono tutti di legname, eccetto una poca parte, et dovendosi accomodare per l'habitatione di un Proveditore Generale che ha seco necessariamente molti ministri servirà una importante spesa ... ne trovo espediente più comodo et meno dispendioso alla Serenità Vostra, che il cambiarmi di habitatione servendomi della casa, che al presente habita l'Illustrissimo Tesoriere ... Poichè tutte doi sono poste sopra la medesima piazza et nella medesima vicinanza della guardia di essa, onde alla partita di qua di questo Illustrissimo Tesorier Valiero mi trasferirò in essa". Quest'ultimo dovette prendere posto nel palazzo di Borgo Udine che da allora divenne la sua sede stabile.

Il vecchio palazzo di legname era ancora in piedi, quando nel novembre 1617 il Provveditore Antonio Grimani lanciò un allarme: " Il Palazzo de tavole, prima habitatione de gl'Eccellentissimi signori Provveditori, fatto di tavole, minaccia rovina del tutto e le notte passate ne è caduto parte. Io me risolvo farlo disfare per prevenire li pericoli et nell'istesso sito fabricare venti habitazioni di tavole et botteghe per vivandieri con l'istesse tavole, travi et coppi, spenderò in maestranze ducati 200 et l'affitto perpetuo in questa Camera serà de ducati 250 ogn'anno ... et quest'operatione essequirò immediatamente quando non havessi ordine contrario". I lavori, non so in quale misura, avvennero. Nel 1619 in piazza si parlava ancora dell'esistenza del vecchio "Palazzo vecchio di tavole, fato per prima habitatione dei Signori Generali". Al piano terra vi era una "riga di sette botteghe", così "accomodate" dal Provveditore Antonio Grimani, poichè, per effetto della guerra Gradiscana (1615-17), Palma era ripiena di genti e soldati. Al momento però le botteghe erano "quasi tutte vuote, essendo fuggiti li affittuali, non si trovando da affittarle ad alcuno". Nello stesso "Palazzo vecchio" c'era "anco l'habitatione del Sergente Maggiore".

Oltre all'abitazione del Provveditore e famiglia, del suo segretario, il palazzo ospitava la cancelleria che era "tenuta et essercitata nella stanza medesima del palazzo dove [era] solito dormire il cancellero, non pure con molto incomodo, ma con molta poca dignità, restando aperte et confuse le scritture per non vi esser armari nè luoco dove riporle". Nel palazzo, naturalmente c'erano: la cucina, dove si preparavano i pasti per il Provveditore e gli ospiti, la cantina, la liscivaia dove si faceva il bucato, un'armeria, e alloggi per la servitù, che dovevano essere all'ultimo piano.

Certo che l'edificio doveva essere imponente al confronto del rimanente delle abitazioni se dobbiamo credere alle parole del Provveditore Alvise Priuli che nel 1600 diceva che erano "poche le case di legname et manco di muro, e se non vi fossero le fabbriche pubbliche, la piazzaforte sembrerebbe deserta".

Era stato il Provveditore Memmo (1596-99) che aveva spinto la costruzione di edifici pubblici. Infatti, aveva fatto erigere una "casa finita e commoda molto, posta sopra la piazza, per il Clarissimo signor Thesoriero, che prima habitava fuori della fortezza a Palmada, veramente con molto pericolo per i denari che alle volte conveniva tenere appresso di sè", palazzo, poi, come si è visto, occupato dal Provveditore, e per il Governatore dell'Armi, che prima alloggiava a Ronchis, un "buon pezzo di casa sopra la strada che va alla porta de Udene", mentre era in costruzione, il Governatore si "contentò di un pezzo di casa di tavole". Il Memmo aveva fatto entrare dentro la cerchia i "pistori", provvedendoli di "alloggiamenti e forni" e fece "diverse altre fabbriche di poca importanza ... di muro e di legname per i ministri di Camera [Fiscale] e per altri". Obbligò, infine, "tutti li botteghieri, hosti, et altre simili persone, che alloggiavano nelle quattro ville circonvicine" a sistemarsi in Palma "onde la stradda maritima [era] quasi tutta borgata e quella di Udene in buona parte".

Il Provveditore Nicolò Dolfin, entrato in carica nel 1603, si preoccupò di ripristinare la cappella generalizia e chiese al "patriarca Barbaro la facoltà di celebrarvi la messa. In seguito a un sopralluogo del luogotenente patriarcale, Agostino Bruni, che trovò ogni cosa conforme ai canoni, il

5 settembre 1605 fu accordata la richiesta licenza". Con tutta probabilità la chiesuola doveva trovarsi al secondo piano.

Gli spazi del nuovo palazzo divennero ben presto insufficienti, così il Provveditore Zuane Pasqualigo nel 1611 decise di far fabbricare una nuova ala destinando per le armi pubbliche una gran sala, la quale [aveva] il suo ingresso dall'istesso palazzo dei Generali e [guardava] sopra la piazza maggiore". In questa "sala" situata al primo piano, il Provveditore fece sistemare, "sotto ben distinto e ben regolato ordine", armi che erano state restaurate, "poichè le casse et bachette de moschetti et archibuggi [erano] carolate et guaste et li ferri di essi mal ad ordine et diffettivi, essendo anco nel medesimo stato le aste delle picche", mentre ai "corsaletti ... brazzali, celade et manopole" erano stati cambiati i "loro curami". Erano armi "dozenali", poichè la maggior parte di esse erano state "tolte nelle munizioni a conto et diffalco de debiti de Capitani". Comunque, il Pasqualigo, che aveva in passato avuto l'incarico di sistemare quelle nelle "sale dell'Eccelso Consiglio di Dieci" a Venezia, ripeté la sistemazione di Palazzo Ducale in quell'armeria più modesta di Palma, con il risultato che il salone riusciva di "bellissima vista a quelli in particolare che non [avevano] tempo di considerare li defetti" delle armi esposte. Sicuramente potevano essere un bel vedere per gli ospiti, un messaggio appariscente della forza della Repubblica, ma erano anche un'utile riserva per una difesa del palazzo da eventuali rivolte cittadine. Nel 1615 vi erano conservate, tra le altre armi "buone et pronte al servitio", 164 "moschetti da forcina", 378 "archibusi", 430 "fiasche" da polvere, 900 picche, 190 "corsaletti", 11 "armadure senza brazzali", 228 "morioni".

Dalla nota dei "sallariadi et stipendiadi dalla Camera Fiscal di Palma" del 1623 apprendiamo che tale Sier Antonio Sponchino era "curator della Salla d'Arme sopra il fortino", perciò l'ubicazione dell'armeria sembra essere il piano sopra la Loggia della Granguardia.

La cucina, la "caneva" e il pozzo interno erano altri elementi che garantivano l'autosufficienza degli abitanti del palazzo nell'eventualità di un assedio, ma soprattutto di una sollevazione interna. Sotto la "sala de armi pubbliche, due stanze terrene" erano adibite ad "habitatione de 12 Alabardieri dei Signori Generali et un luoco per i pegni de pane". Comunque, almeno dal 1682 gli alabardieri non risultano più risiedere in palazzo, bensì in 12 cassette di proprietà della "Venerande Scole laiche" di Palma a cui pagavano Lire 5 cadauno di fitto al mese.

Il Pasqualigo sistemò pure la cancelleria che trasportò al piano terra del palazzo in Borgo Marittimo, "in luoco che per avanti soleva dare l'ingresso nel cortile" della residenza del Provveditore. Vennero creati due ambienti, cioè "una buona stanza destinata al ministero ..., dalla quale si [passava] nella camera del cancelliere et da quella in questa" e vi furono sistemati "gli armari fitti alla muraglia et regular et porre in essi a Generale per Generale tutte le scritture per i loro tempi, con sicurtà loro et con molto commodo de chi [avrebbe dovuto] usarle per l'avvenire". Già nel 1619, però, il cancelliere aveva alloggio, con gli "ufficiali" civili che operavano in palazzo, sopra le "priggioni pubbliche" in Contrada Savorgnan, fatte costruire dal Provveditore Benetto Taiapiera (1612-14). In una lettera al Senato il Provveditore Antonio Grimani scriveva: "Ho aggiunto ancho certe stanze nel Palazzo perchè non era Casa propria per il Generale ... con queste poche comodità aggiunte potranno per sempre li signori successori starvi degnamente".

Questa modifica, secondo il Grimani, avrebbe evitato di costruire una residenza ex-novo. Ma in un successivo dispaccio quantifica e chiarisce i nuovi lavori: "Ho fatto aggionger una stanza a questa casa, serrato il cortile di muraglie per dar la mostra a tutta l'infanteria".

Nel primo ventennio del '600, dunque, il palazzo aveva preso la sua forma definitiva, quella che ancor oggi possiamo vedere.

La parte retrostante la sede del Provveditore Generale e della Loggia della Gran Guardia occupava tutto l'isolato (Contrada Savorgnan/Via Dante/ Borgo Aquileia) ed era delimitata da un alto muro. All'interno di quest'area, come si vede in una pianta del 1677, all'altezza dell'imbocco di Contrada Foscarini vi era la grande "scala" con loggetta, dove venivano tenuti cavalli e carrozze, un esteso "Giardino" o "Horto" che nel 1683 era abbellito da rosai e viti.

Alcuni particolari si aggiungono alla nostra conoscenza, poichè nel 1757 venne fatto "giustar il serraglio della rimessa, la barriera interna, il ristello del orto e salizzo in Corpo di Guardia", toccò pure "far di novo scuri ai balconi".

Doveva esserci una "Uccelliera", posta in alto nel palazzo. Lo sappiamo per un fatto increscioso accaduto nel gennaio 1652, quando "Geremia di Tricesimo Sottocuogo dell'Illustrissimo et Eccellentissimo signor Generale [Bernardo] Morosini cadde dall'Uccelliera del palazzo nella Corte et si accopò et fu sepolto in Duomo".

L'approvvigionamento idrico per la residenza era dato da un pozzo in "cucina", uno in "lissiarìa", una "cisterna picciola in corte".

Poco si sa di come fossero arredati gli interni della residenza dei Provveditori, certo che doveva essere degna dei personaggi che ospitava.

Il Senato più volte intervenne con proibizioni ai Rettori di portarsi appresso nei loro incarichi oggetti di lusso. La legge del 1644, che raccoglieva molta della legislazione precedente, imponeva a "li Rettori delle città e fortezze di Terra ferma" di consegnare al Magistrato alle Pompe, "prima della loro partenza", un inventario "particolare et distinto a cosa per cosa ... di tutto quello vorranno portar seco".

Da ciò che era permesso ci si può fare un'idea di come poteva essere l'interno dell'edificio palmarino. Era dunque "permesso adobbare il palazzo tutto di cuori" (tappezzeria in cuoio), nella "Camera dell'audienza solamente", si poteva "tenere una muda di [a]razzi senz'oro o argento, ovverossia fornimento di damaschi", "dodici careghe di veluto, le brocche delle quali possano esser dorate ... come anco i pomoli", "quattro tavolini d'ebano schietto, o d'ebano e d'avorio, o di pietra schietta" e per "terra un tapedo, nel quale però non vi sia seta, over oro".

Sappiamo da un atto notarile che nell'edificio palmarino c'era una "Camera dell'Udienza" (1652) o "Camera d'Audienza" (1746).

Nelle altre stanze si dava la possibilità di "valersi sin di tre dozene di careghe di bulgaro" di tavolini e inginocchiatoi di "semplice noghera", mentre i letti potevano avere le "trabache" (baldacchini) con coperte e cuscini di seta, "esclusi sempre li veluti". Era permesso pure "tener una, fin due petteniere sopra la tavole", mentre le cassapanche dovevano essere di "legno, senza pittura, rimesso, nè coperte di sera, oro argento, com'anco doveranno essere li forzieri". Sopra le porte si concedeva porre "ogni sorte di quadri di pittura, li telleri de quali non [potevano] anco esser dorati" e di una "moderata grandezza, senza perfori o eccessivi intagli".

Tutto era regolato con puntiglio e precisione, ma le inosservanze della legge furono numerose. Per Palma non ho dati certi, ma alcune considerazioni si possono ugualmente fare.

Quando, dopo due giorni di viaggio per mare, l'11 maggio 1682 il Provveditore Lunardo Donado prese possesso del Palazzo, Zuane Semanzato, Mastro di Casa di Sua Eccellenza, pagò duc.

146.4.16 di nolo per le "Barche e Pedote che [avevano] condotto le robbe, Persona e Famiglia di Sua Eccellenza da Venezia a Muscoli". Mentre per la "condotta" delle "robbe" del segretario e cancelliere si spesero 50 duc.

Cinquant'anni dopo, nel cambio di Provveditore, dal 12 al 23 settembre 1735 da Palma a Muscoli viaggiano 30 carri con le "robbe" del Provveditore Antonio Savorgnan uscente, mentre dal 9 al 17 settembre 35 carri fecero il tragitto inverso con il bagaglio di quello entrante, Almorò Barbaro. Significativo è il confronto con gli 8/9 carri che servirono nel 1745 per il trasporto sullo stesso itinerario del "bagaglio" di un'intera compagnia di fanti (circa una sessantina e più di uomini)". Altri piccoli indizi ci permettono di dare un'occhiata agli interni di palazzo.

Nel 1682 il palmarino Livio Olmo, "Masser della Camera Fiscale", ricevette 5 ducati per "haver fatto fare le Arme di Sua Eccellenza e dell'Illustrissimo Signor Tesoriere nelli loro Palazzi". Si può ragionevolmente pensare che in una sala dell'edificio fossero dipinti tutti gli stemmi di casata dei Provveditori succedutisi nel tempo.

Non è da escludere che vi fosse anche una sala dei ritratti, come sappiamo esserci stata nella sede del Governatore dell'Armi, o come si può vedere nella sagrestia del Duomo. L'ipotesi che avanzo si

basa, purtroppo, su un'unica nota in un libretto stampato a Treviso e dedicato al "merito" del Provveditore Francesco Soranzo nella "partenza di Lui dal Generalato di Palma".

Nel volumetto, in testa al sonetto dedicato al ritratto del Soranzo si diceva che era stato questo "Ritratto di Sua Eccellenza . ... lasciato a perpetua memoria nel Palazzo Generalizio".

La cappella di palazzo fu spostata dalla sua primitiva collocazione e trasferita dal Provveditore Angelo Contarini (1660-62), probabilmente, all'estremità dell'ala innalzata nel 1611, presso la loggia. Infatti fu il Patriarca Giovanni Dolfin che agli inizi del 1662 concesse al pievano del Duomo di benedire la cappella "fatta costruire nel palazzo generalizio".

Nel 1670 il Provveditore Francesco Grimani donò una pala per la "chiesetta di Palazzo". Il quadro del pittore G. Cosattini raffigurava la Madonna col bambino, S. Giustina, S. Marco, S. Antonio abate e S. Michele che reggeva lo stemma del Grimani,

Sotto il Provveditore Francesco Rota "Il pubblico palazzo generalizio fu restaurato a seconda della polizza e come dal laudo del capitano ingegner Albrizzi ... in consonanza alle ducali 24 novembre 1774".

Chiudo l'analisi dell'edificio del Rettore con la sintetica descrizione che ne fa il "Catastico nuovissimo di tutte le Fabbriche e Pubbliche case" del 1776: il "Palazzo Pubblico in due solari posto sul filo di questa Piazza Maggiore di fronte al Ducal Duomo, con a fianco esteso salone, sotto cui esiste la Pubblica Loggia; con cortile, scuderia, due rimesse, orto e con barriere alli due portoni d'ingresso dello stesso Palazzo; serve di residenza degli Eccellentissimi Provveditori Generali".